

MAGGIO 2019

Chiamata urgente



- ▶ **MESSICO: Difensore dei diritti umani perseguitato**
- ▶ **TAILANDIA: Sparizione forzata di 3 dissidenti politici**

Matteo 5,10

“Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli”

L'ACAT, associazione cristiano-ecumenica, si impegna al fianco di tutti coloro che lottano per l'abolizione della tortura, della pena di morte e delle sparizioni forzate.

*È membro della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT),
ONG con statuto di osservatore presso l'ONU, il Consiglio d'Europa, e la Commissione Africana
dei Diritti degli Uomini e dei Popoli*

Tariffe Postali

Italia: € 1,10
Tailandia: € 2,40
Massico: € 2,40

ACAT Italia
Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma
Tel. 06.6865358 (il mercoledì ore 17.30 – 19.00)
c/c postale, intestato “ACAT Italia” n°. 56686009
IBAN: IT71Y0760103200000056686009
www.acatitalia.it - E-mail: posta@acatitalia.it

MESSICO: Difensore dei diritti umani perseguitato

Il 22 aprile 2019, **Óscar Alejandro Kabata de Anda** ha denunciato sul canale televisivo più seguito a Ciudad Juárez, **le torture subite da lui stesso e dal suo amico Víctor Manuel Baca Prieto (morto)** dai militari dieci anni fa. La sua testimonianza accresce seriamente il rischio di gravi minacce contro di lui, i suoi parenti e contro la famiglia di Víctor e i loro difensori.

Óscar, 27 anni, ha raccontato che egli e Víctor sono stati arrestati il 26 febbraio 2009 da militari nell'ambito dell' « Opération conjointe Chihuahua », un dispositivo di sicurezza in attività dal 2008 al 2010 che permetteva all'esercito di agire come polizia per la lotta contro la criminalità organizzata. Óscar ha spiegato che, condotti e rinchiusi in una caserma, sono stati picchiati con bastoni, sono stati sottoposti a finti annegamenti, a scariche elettriche e minacce di morte. Óscar ha detto di essere stato testimone dell'arresto respiratorio di Víctor a seguito delle torture e poi della sua esecuzione. Óscar ha detto di essere stato rilasciato il 2 marzo 2009 quando il generale incaricato della « Opération conjointe Chihuahua » ha riconosciuto l'errore di averli arrestati ma gli ha consigliato che per lui era meglio lasciare la città e tacere altrimenti sarebbe stato ucciso. Óscar ha tuttavia sporto denuncia e da allora egli e la sua famiglia sono costantemente minacciati. Una denuncia di sparizione forzata è stata presentata dai parenti di Víctor nel marzo 2009, in un primo tempo alle autorità militari, poi dal 2012 agli uffici del Procuratore generale della repubblica (PGR). Nell'aprile 2016 l'ufficio di medicina legale ha riconosciuto che i resti umani ritrovati nell'ottobre 2009 corrispondevano con il DNA dei membri della famiglia di Víctor. Nessuno dei colpevoli di queste violazioni dei diritti umani è stato ancora perseguito in giudizio.

Dal dicembre 2006, il Messico vede una grave « crisi dei diritti dell'uomo » con un tasso d'impunità del 98 %, secondo l'ONU. Nel quadro della « guerra » del governo contro la criminalità organizzata è stata data priorità, alla « sicurezza interna » senza un reale controllo delle forze dell'ordine e dell'apparato giudiziario a scapito del rispetto dei diritti umani.

- Quasi 275 000 omicidi fra il dicembre 2006 e il 2018 ;
- 330 000 sfollati a causa della violenza ;
- 41 giornalisti assassinati fra il 2012 e il 2018 ;
- 161 difensori dei diritti umani assassinati fra il 2012 e il 2018 ;
- Più di 22 000 femminicidi dal 2009 al 2018 ;
- 63,8 % di vittime di violenze psichiche al momento degli arresti nel 2017.

Andrés Manuel López Obrador, nuovo presidente dal 1 dicembre 2018, ha promesso un miglioramento della situazione, tuttavia le due modifiche costituzionali adottate di recente accrescono in realtà i rischi di violazioni dei diritti umani.

TAILANDIA: Sparizione forzata di 3 dissidenti politici

Human Rights Watch chiede al governo thailandese di rivelare il nome della località **dove sono tenuti prigionieri i tre dissidenti Chuchee Chivasut, Siam Theerawut e Kritsana Thapthai dopo essere stati estradati dal Vietnam**. Il fatto che le autorità thailandesi non abbiano ancora ammesso il loro coinvolgimento nell'estradizione e non abbiano ancora rivelato il nome della prigione aumenta nei loro familiari e nei loro avvocati la preoccupazione che si possa trattare di sparizione forzata. Il rischio di sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti aumenta in maniera significativa quando i prigionieri sono tenuti in detenzione segreta.

I tre dissidenti erano stati arrestati a inizio 2019 con l'accusa di ingresso illegale in Vietnam utilizzando documenti falsi, nel tentativo di fuggire dalla Thailandia dove erano ricercati con l'accusa di lesa maestà, per aver diffuso on line programmi anti monarchici e aver incitato gli attivisti dell' Organizzazione per la Federazione thailandese diretta da Chivasut a dimostrazioni contrarie alla monarchia..

Dopo il colpo di stato del 2014, le autorità thailandesi hanno rafforzato la lotta contro gli oppositori anti monarchici che cercano rifugio nei paesi vicini, e chiesto a più riprese alle autorità del Laos, Cambogia e Vietnam di estradare i dissidenti thailandesi in esilio che avevano trovato rifugio in quei territori.

Nel settembre 2018, il vice Premier thailandese Prawit Wongsuwan ha qualificato l'Organizzazione per la Federazione della Thailandia come gruppo illegale minacciando di arrestare tutti i suoi simpatizzanti. Chuchee Chivasut e gli altri due attivisti erano fuggiti in Vietnam subito dopo l'assassinio di altri tre dissidenti prelevati in Laos nel dicembre 2018. Ancora prima, nel 2016 e 2017 altri due attivisti antimonarchici erano stati prelevati in Laos e la loro sorte è tuttora ignota.

Il diritto internazionale definisce la sparizione forzata come " l'arresto, la detenzione, il rapimento o altra forma di privazione della libertà da parte di agenti dello Stato cui fa seguito il rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o di rivelarne il destino o la località dove la persona è rinchiusa". Le sparizioni forzate violano parecchi diritti fondamentali garantiti dal Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici firmato dalla Thailandia, quali gli arresti arbitrari, gli atti di tortura e le sequestrazioni extragiudiziarie. La Thailandia ha anche firmato la Convenzione internazionale contro le sparizioni forzate ma non l'ha ancora ratificata.

**APPROFONDITE LE NOTIZIE SU www.acatitalia.it
www.facebook.com/AcatItalia/**

VIENE ARRICCHITO OGNI GIORNO

AVVISI

ACAT Italia ricorda a tutti la [PETIZIONE ON-LINE](#) al Governo italiano, perché consideri la Libia un Paese non sicuro e interrompa ogni respingimento di migranti nei porti Libici - È una estensione della chiamata urgente di aprile.

AVAAZ.ORG
petizione della **COMUNITÀ**

Registrati Esegui il login Chi siamo Aiuto

La Libia non è un porto sicuro



102 persone hanno firmato. Arriviamo a 200

 Lorenzo M. ha firmato 21 ore fa

 Carlo C. ha firmato 2 giorni fa

Nome

Cognome

Email

Rome, 00124
Italia

Condividi questa campagna sulla tua bacheca Facebook

Firma la petizione

Continuando, dichiari di acconsentire a ricevere le mail di Avaaaz. La nostra [informativa sulla Privacy](#) protegge i tuoi dati e ti spiega come possono essere usati. Puoi disiscriverti in qualsiasi momento.

Questa petizione è stata creata da ACAT Italia A. e potrebbe non rappresentare il punto di vista della comunità di Avaaaz.

 ACAT Italia A. ha lanciato questa petizione diretta a: [Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte](#)

***English text below**

Nonostante la grave crisi e gli scontri che stanno sconvolgendo la Libia, l'Italia continua a considerare i porti libici come "porti sicuri". Come difensori dei diritti umani fondamentali, chiediamo al Governo italiano di rivedere le proprie posizioni e consentire a chi scappa dalla guerra e dai trattamenti crudeli e inumani inflitti nei centri di detenzione libici, di trovare la dovuta accoglienza sul suolo italiano, nel pieno rispetto degli accordi internazionali che anche l'Italia ha siglato.

ACAT partecipa alla campagna di HRDN per una Europa libera e democratica "[Free and fair Europe](#)", assieme a 53 ONG europee, per impegnare i candidati europei a difendere i diritti umani, la democrazia, l'egualitarismo e l'accoglienza.

Contattaci Italiano

FREE AND FAIR EUROPE
Defending our human rights for all everywhere

SULLA CAMPAGNA

La Campagna "Free and Fair Europe" chiede ai/candidati/e delle elezioni europee di sostenere i valori fondanti dell'Unione Europea: rispetto per la dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto e rispetto per i diritti umani.

SEGUI LA CAMPAGNA SU



307 CANDIDATI-E  HANNO FIRMATO LA DICHIARAZIONE DI IMPEGNO IN 22 PAESI 